

Lo sciopero in vista della liberalizzazione dei prezzi Pompe di benzina chiuse dal 18 al 22 aprile

Brutte notizie per gli automobilisti: distributori chiusi (self-service e notturni compresi) dalle ore 19 di lunedì 18 aprile alle 7 di venerdì 22, per uno sciopero di 72 ore dei benzinai proclamato dal Coordinamento nazionale unitario dei gestori degli impianti. Sullo sfondo le polemiche per la liberalizzazione del prezzo dei carburanti che scatterà il primo maggio. I benzinai protestano, tra l'altro, per gli scarsi margini loro riconosciuti

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Brutte notizie per gli automobilisti. Distributori chiusi (self-service e notturni compresi) dalle ore 19 di lunedì 18 aprile fino alle 7 di venerdì 22, per uno sciopero di 72 ore dei benzinai proclamato dal Coordinamento nazionale unitario dei gestori degli impianti. Motivo della protesta - informa un comunicato congiunto delle tre associazioni di categoria, Faib-Confesercenti, Figsic-Confcommercio e Fegica-Cisl - «il mancato rispetto, da parte delle compagnie petrolifere, degli accordi pregressi, e la chiusura delle stesse a mettere in pratica la delibera Cipe sulla liberalizzazione dei prezzi dei carburanti».

Le compagnie petrolifere, sostengono le associazioni dei gestori, vorrebbero praticare una liberalizzazione dei prezzi a proprio uso e consumo, con forti ed immotivati aumenti che potrebbero colpire i consumatori, limitando così - afferma la nota del Coordinamento - non solo «i diritti di 32.000 operatori, ma penalizzando anche 20 milioni di automobilisti».

Lo sciopero covava nell'aria da tempo, da quando cioè gli incontri sulla liberalizzazione dei prezzi tra compagnie petrolifere ed organizzazioni di categoria degli impianti non sono riusciti a trovare uno sbocco positivo. La scorsa settimana l'ultima riunione, conclusa con una rottura, ieri, poi, la comunicazione dello sciopero. Qualche possibilità di rientro della lotta? «Non dipende da noi, ma dalle compagnie. Certo che sinora la loro disponibilità è stata quasi nulla su tutto il fronte», accusa Tullio Nunzio, segretario generale della Figsic-Confcommercio.

Sullo sfondo vi è la liberalizzazione del prezzo della benzina che scatterà dal prossimo primo maggio. Proprio in vista di questa scadenza erano iniziati da tempo i contatti tra petroliferi e benzinai. Questi ultimi temono di essere schiacciati da un mercato concorrenziale selvaggio. Da un lato, infatti, vi è la pressione degli automobilisti che chiedono prezzi più bassi, dall'altro il ruolo delle compagnie che possono imporre i prezzi che vogliono. I benzinai, infatti, sono costretti da una legge del 1937 a comprare il carburante dalla compagnia di cui espongono il marchio senza poter rivolgersi ad altri venditori in caso di scarsa convenienza del prezzo di acquisto. «Al massimo al gestore arrivano in tasca 50-60 lire al litro - dice Nunzio - Sono ricavi fermi dal '92 nonostante l'inflazione, l'aumento del costo del lavoro e l'incremento delle spese di gestione». A rendere ancora più accesi gli animi vi è la questione irrisolta del fondo indennizzi. Si tratta di un fondo che doveva servire a liquidare le imprese marginali destinate alla chiusura, circa 8.000 impianti in 3 anni. Ma l'Antitrust ha bloccato tutto.

Il contratto dei benzinai dura normalmente 9 anni. Poi può essere risolto dalle compagnie. Le organizzazioni di categoria chiedono, inascoltate, la previsione di un lodo arbitrario in caso di contestazioni. Sul tavolo delle richieste anche il riconoscimento dell'indennità di avviamento commerciale.



Nuova Cronaca

Movimentata serata in un locale di Giardini Naxos per le proteste di un architetto

Contesta i due giovani cantanti che fanno dell'ironia su Totò Riina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

MESSINA. All'architetto la canzone su Totò U' Curù non è proprio andata giù. «La musica non è male - cantava anni fa Eugenio Finardi - quello che non reggo sono solo le parole...». E sono state proprio le parole a guastare la serata di un architetto cinquantenne di origine siciliana che aveva deciso di chiudere in bellezza, al tavolino di un piano bar con canzoni di successo e ion drink, la sua serata in un albergo di Giardini Naxos, una località turistica proprio sotto la rocca di Tormina.

Impegno civile

Al piano bar sabato sera c'era il pienone. Era da poco passata l'una del mattino quando Umberto Arcidiacono e Gabriella Grasso, 21 anni lui e 20 lei, in arte «Max e Giulia» attaccano un brano che ogni sera fa venire giù la sala per gli applausi. È una canzoncina ironica e senza troppe pretese.

«Lavoriamo assieme da tre anni, non facciamo solo Piano Bar - spiega Gabriella - Umberto è diplomato in pianoforte al liceo musicale Bellini di Catania e abbiamo quindi anche la possibilità di scrivere canzoni nostre con un minimo di impegno civile, quella su Riina non è la sola. Dopo la strage di via D'Amelio abbiamo scritto un pezzo sui ragazzi delle scorte, lo abbiamo fatto molto prima che Faletti scrivesse Signor Tenente. Sono pezzi che proponiamo alla sera anche al pubblico del Piano Bar che ha sempre mostrato di gradirli».

«Hanno arrestato Totò/ma come han fatto non lo so.../Passaggio per le vie di Palermo/con quegli occhi furbi e svegli in ogni momento/lo ammiravano tutti come un monumento...». Cantava Gabriella con la sua voce curata in anni di studio al conservatorio di Santa Cecilia. Tra il pubblico i soliti sorrisi,

ma intanto alla sala, a quel tavolo, accanto a quella signora ingioiellata c'è qualcuno che sembra infastidito. Gabriella non ci fa caso e va avanti snocciolando le strofe e il refrain. Poi attacca il finale. «Ma un giorno qualcuno disse: Cosa?/Han liberato Totò, ma come han fatto non lo so, ma adesso è uscito/Enviva evviva Totò, anche stavolta il bene trionfa...».

«Niente politica»

È a quel punto che in sala scoppia il finimondo. Il professionista si alza in piedi e comincia a sbraitare. «Non vi permettete più di continuare con un brano del genere, la politica lasciatela a chi la sa fare». Gabriella, in arte Giulia, si blocca di colpo e l'ultima nota gli lancia un'ultima tagliente domanda: «Signora, ma perché andate via, non siete per caso amici di Don Totò?». La moglie risponde inviperita che si trattava di un architetto che promuove la Sicilia negli Stati Uniti.

Probabilmente ha pensato che lo stesso cantando una sorta di inno alla mafia, senza capire che si tratta di una canzone ironica. Qualcuno, più malignamente, pensa che all'architetto non siano andate giù proprio le ultime strofe che ipotizzano la liberazione del boss, nelle quale avrebbe letto un riferimento a Forza Italia. «Non c'è nessun riferimento - spiega Umberto - la canzone è stata scritta subito dopo l'arresto del boss, quando di Forza Italia neppure si parlava».

Giulia comunque si riprende subito. Si rivolge al pubblico: «A voi è piaciuta?». La risposta arriva con un fragoroso applauso. L'architetto esce tirandosi dietro al consorte, mentre la ragazza dal palco gli lancia un'ultima tagliente domanda: «Signora, ma perché andate via, non siete per caso amici di Don Totò?». La moglie risponde inviperita che si trattava di un architetto che promuove la Sicilia negli Stati Uniti.

Napoli, Improta li vuole anche al Policlinico

Vigili del fuoco al Cardarelli?

NAPOLI. Il prefetto di Napoli, Umberto Improta, in una lettera indirizzata al comandante dei Vigili del fuoco, ha chiesto di verificare la possibilità di istituire all'interno dell'ospedale «Cardarelli» e del Policlinico universitario due presidii fissi anticendio. La richiesta del prefetto, che dovrà essere vagliata anche dal ministero dell'Interno, giunge dopo i recenti episodi verificatisi nei due ospedali napoletani interessati in queste settimane da incendi di sospetta natura dolosa e anche da presunti atti di sabotaggio.

Improta ha individuato la necessità di dotare le due strutture di postazioni fisse con mezzi e uomini in grado di intervenire tempestivamente in casi di emergenza. Secondo la denuncia dell'amministratore straordinario della Usl 40, Costantino Mazzeo, sarebbero almeno tre gli incendi di sospetta natura dolosa divampati nelle ultime settimane al Cardarelli. Cinque, invece, quelli che sarebbero stati appiccati al secondo policlinico nell'ultimo anno. Il più grave, il 15

agosto del '93 nei sotterranei della facoltà, rese necessario un piano di evacuazione delle degenti della divisione di ostetricia, che rimase chiusa per alcuni mesi.

Ma non c'è bisogno solo di vigili del fuoco per riportare sicurezza e tranquillità nei maggiori ospedali napoletani: al Cardarelli l'altra notte è stato anche rubato un quadro del 500 raffigurante la Madonna del Carmine. L'opera, di notevoli dimensioni - 3 metri per 1,50 - di autore ignoto e ritenuto di valore inestimabile, si trovava nella cappella dell'ospedale. Il lavoro dei ladri - che forse hanno agito su ordinazione - è stato facilitato dalla mancanza, nel locale, di sistemi di sorveglianza. La polizia sta cercando di ricostruire la vicenda sulla base delle dichiarazioni di uno dei cappellani, padre Ciro Ibbello di Chiaiano, l'ultimo che ha officiato messe e funzioni nella cappella. L'asportazione del quadro è stata scoperta da un dipendente regionale in servizio presso l'ospedale con mansioni di sorveglianza.

Lecce Ragazza simula rapimento

LECCE. Ha finto di essere stata rapita dopo essere usata di casa per buttare un sacchetto di spazzatura, e per tre ore, in posti di blocco e ricerche a tappeto in tutta la provincia, è stata mollata l'unità di crisi interforze che si attiva nei casi di sequestri di persona. È accaduto a Novoli (Lecce). Lei, una ragazzina di 13 anni, rimasta nascosta sul terrazzo della sua abitazione e, quando è rientrata in casa, ha raccontato ai genitori e al magistrato inquirente di essere riuscita a liberarsi dai rapitori che l'avevano legata e imbavagliata e portata in un cascinale fuori città.

Dopo una lunga chiacchierata con il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce Cataldo Motta ha finalmente confessato di aver simulato tutto: «Non mi hanno rapita, mi sono nascosta». Nel frattempo, però, era stato attivato il piano previsto nei casi di sequestro di persona con posti di blocco sparsi sul territorio ed era già stato disposto che «nessuno messo sotto controllo il telefono della famiglia».

Le misure sono state immediatamente revocate quando il magistrato, dopo un sopralluogo al posto indicato dalla ragazzina come covo dei rapitori, ha scoperto che non c'era alcuna traccia del presunto sequestro. Niente di niente. In realtà, già da una serie di elementi gli investigatori avevano cominciato a sospettare che non si trattasse di un vero rapimento.

Ad esempio, secondo quanto raccontato la madre al carabinieri, in mattinata la ragazza si era svegliata prima del solito e si era «stranamente» offerta per portare fuori la spazzatura prima di andare a scuola. Cosa davvero insolita. Poi genitori avevano sentito abbaiare alcuni cani e, dinanzi al portone di casa, avevano trovato il capotto della figlia, gli occhiali ed una collanina che però non era stata strappata ma sfilata dal collo.

Il padre della ragazza ha immediatamente denunciato la scomparsa ai carabinieri e sono quindi scattate le indagini. Il magistrato ha ascoltato i compagni di classe e gli amici della ragazza. Poi, quando lei è ricomparsa, la sua versione dei fatti ha retto per poco tempo di fronte alle domande degli inquirenti. Al magistrato, però, la ragazza non ha spiegato i motivi del suo gesto, ha solo mostrato molta ammirazione per le forze di polizia e questa stima deve essere aumentata dopo aver visto l'imponente organizzazione messa in moto per lei, tanto che al pm ha chiesto se tra i carabinieri arruolassero anche le persone con gli occhiali. Motta le ha risposto che i carabinieri non arruolano le donne e lei, forse, ora dovrà rivolgere sulla polizia.

Senza patente, sperona la volante e picchia gli agenti: a casa tutte le sere

Folle inseguimento per le vie di Modena Ventunenne condannato al «coprifuoco»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FULVIO ORLANDO

MODENA. E il giudice disse: a letto dopo Carosello. Con un'ordinanza un po' alla Giamburrasca, l'altro giorno il gip di Modena Caruso ha imposto il coprifuoco a G.M., 21 anni, operaio modenese senza precedenti penali e con dietro le spalle una maxi-marachella da farsi perdonare: aver organizzato il più grande inseguimento d'auto nella storia recente della città... «semplicemente per divertirsi». Ora dovrà restare a casa dalle 21 alle 3 del mattino, ogni giorno che dio manderà in terra e fino al processo. Farà bene a proporsi come abbonato Rai: non gli resta in fin dei conti che la Tv, o qualche buon libro. Comunque sia, non potrà più uscire di casa la sera, dal momento

che l'ultima volta che lo ha fatto - una settimana fa - è successo il finimondo.

Che cosa ha combinato? Nell'ordine: è uscito con l'auto di famiglia - una Mitsubishi nuova fiammante - senza avere la patente. Fin qui nulla di stragante. Ma trovato con la polizia alle costole (non si era fermato ad un semaforo) ha pensato bene di iniziare un inseguimento sul filo dei 200 chilometri all'ora. Nel tentativo di fuggire ha poi speronato più volte l'auto della polizia, quasi disintegrandola. E visto che quelli, i poliziotti, evidentemente spazientiti ad un certo punto si erano messi a sparargli (due gomme su quattro fuori uso), G.M. ha pigliato a tavoletta imbeccando sensi unici e curvando sui cerchio-

ni. Finale a sorpresa: una volta bloccato ha aggredito due agenti su due della pattuglia mandandoli all'ospedale con prognosi vane. Infine, arrestato, ha confessato il turpe movente: «Avevo appena litigato con la fidanzata. Quando ho notato il vostro lampeggiante mi son gasato e ho pensato di divertirmi un po'».

Il bilancio con il quale G.M. si è presentato davanti al Gip è di tutto rispetto: resistenza continuata a pubblico ufficiale, lesioni volontarie e danneggiamenti. Ma visto che non si poteva logicamente sostenere il pericolo di fuga del soggetto né la sua «pericolosità sociale» (almeno da appiedito), il magistrato ha deciso per una via di mezzo: respinta la richiesta di custodia in carcere presentata dal Pm, ha ap-

plicato all'automobilista iperattivo una misura minore: obbligo di dimora nel Comune di residenza (Spilamberto, vicino Modena) con il suddetto divieto di mettere il naso fuori casa negli orari previsti. L'udienza, racconta l'avvocato del ragazzo Roberto Mariani, si è svolta in un clima sereno. Lungi dal giudice l'intenzione di criminalizzare l'indagato. Anzi, sembra gli abbia persino chiesto come mai non si fosse fermato: non tanto al lampeggiante del 113, quanto agli spari che in fin dei conti avrebbero potuto raggiungere anche lui. «Temevo le conseguenze - è stata la risposta - sa, viaggiavo col foglio rosa». E pensare, commenta con ironia un po' affranta il legale, che col nuovo codice non è nemmeno più un reato.

Genova, aveva colpito un amico con la fionda

Dodicesenne ferisce coetaneo e fugge: ritrovato dopo 24 ore

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Ha colpito accidentalmente con una fionda un compagno di giochi e, spaventato dal proprio gesto, è fuggito. Per ventiquattr'ore i genitori, i parenti, gli amici, i carabinieri lo hanno cercato dentro e fuori il circondario e alla fine lo hanno ritrovato, incolpevole, nei boschi dove aveva passato la notte di fuga, convinto di avere ferito gravemente il piccolo amico, e dunque terrorizzato dalle conseguenze di un gesto che credeva irreparabile. Protagonista dell'avventura a lieto fine è un dodicesenne, Davide Cogni, residente a Campomorone - nell'entroterra nord occidentale di Genova - con il padre Angelo, di 42 anni, la madre Maria Assunta Panella, e il fratellino minore Daniele. Di Davide si erano perse le tracce nella serata di martedì. Nel pomeriggio di va-

canza il ragazzino, che frequenta la seconda media alla scuola Lombardi di Campomorone, era sceso con i compagni sulla sponda del torrente per una partita a calcio, poi al pallone erano subentrati le biciclette. Alla fine, per cambiare gioco, a Davide era venuta in mente una bella fionda appesa ad una parete della casa della nonna, distante poche centinaia di metri, ed era andato a prenderla. Il primo a provare era stato, naturalmente, lui, ma aveva appena armato la fionda con una pietra che il proiettile era partito alla cieca, colpendo alla testa il compagno più vicino. Rosario, nove anni, era scoppiato in lacrime perdendo copiosamente sangue e, a quella vista, ignorato nel trambusto, Davide è scappato, senza darsi il tempo di accertare

che quella del piccolo era una ferita assolutamente superficiale e non pericolosa. Verso le 18 Maria Assunta Panella, non vedendo rientrare il figlio all'ora solita, è uscita a cercarlo, ma ha trovato solo la bicicletta abbandonata nel prato; quando è venuta a fuori la storia della fionda e qualcuno ha ricordato di aver visto Davide allontanarsi verso la campagna, è scattato l'allarme. Familiari, carabinieri e volontari hanno perlustrato la zona a tappe fino a quando è calata l'oscurità, ma invano. E intanto, in casa Cogni, tensione e preoccupazione crescevano. L'allarme, tra l'altro, era stato esteso a livello nazionale. In mattinata all'alba le ricerche sono riprese con l'ausilio di un elicottero, e finalmente, a metà pomeriggio, è stato rintracciato, sano e salvo, in un bosco di Cesino, a poca distanza da Campomorone.